


Monika Gurgul

Uniwersytet Jagielloński
monika.gurgul@uj.edu.pl

 <https://orcid.org/0000-0002-5823-9247>

GLI SCRITTI ITALIANI
DI EDVIGE TOEPLITZ
MROZOWSKA SULLA
REALTÀ SOVIETICA
IN ASIA CENTRALE E SULLA
RIVOLUZIONE BOLSCEVICA

The Italian writings of Edvige Toeplitz Mrozowska on Soviet Central Asia and the Bolshevik revolution

ABSTRACT

The aim of the paper is to answer the question about the attitude of Edvige Toeplitz Mrozowska to the Soviet revolution with which she entered in a direct contact during her travel to Tajikistan in 1929. In the period between 1930–1933 she devoted two texts, important in her literary output, to the revolution and the reality of Soviet Central Asia. The first is an account of the expedition to the Pamir Mountains led by Mrozowska, and, apart from the geographical subject matter typical of such texts, it contains observations regarding socialist changes in the newly established Tajikistan, while the second one is not only a collection of sketches related to the analysis of revolutionary reality, but also a kind of project with historical and even historiosophical aspirations.

KEYWORDS: Edvige Toeplitz Mrozowska, soviet revolution, soviet Central Asia, Tajikistan

La spedizione nel Pamir organizzata da Edvige Toeplitz Mrozowska¹ nel 1929 fu un momento chiave della sua carriera². La viaggiatrice aveva già visitato diversi territori asiatici³ e raccolto le sue impressioni nel corposo volume *Visioni orientali* che sarebbe

¹ Jadwiga Toeplitz Mrozowska (1880–1966), viaggiatrice, scrittrice, attrice di teatro polacca, cara particolarmente al pubblico di Cracovia. Nel 1907 si trasferì in Italia e – dopo alcune esperienze teatrali e operistiche – sposatasi nel 1918 con uno dei più importanti banchieri del tempo, Giuseppe Toeplitz, si diede all’ esplorazione del continente asiatico e alla stesura di testi dedicati ai luoghi visitati. Fu membro della Reale Società Geografica Italiana (RSGI). Sulle copertine dei suoi libri, pubblicati soprattutto in Italia, il suo nome venne italianizzato e in questa forma viene citato nel presente saggio (abbreviato in seguito TM).

² La spedizione fruttò concreti successi riconosciuti nell’ ambiente geografico internazionale: nei pressi del lago Zorkul, Mrozowska scoprì una valle, a cui diede il nome di Valle d’ Italia, e un passo che fu denominato con il suo nome.

³ Negli anni 1919–1927 aveva viaggiato in India, Ceylon, Asia Minore, Mesopotamia, Persia, Birmania, Cashmir e Tibet, cfr. Nota (TM 1930a: 56).

andato in stampa nel 1930, stesso anno in cui sarebbe apparsa la sua relazione di questo viaggio, intitolata *La prima spedizione italiana attraverso i Pamiri (1929)*⁴.

Alla fine degli anni '20 il Pamir faceva parte della Repubblica Socialista Sovietica Tagika essendo sotto il dominio sovietico da più di dieci anni. L'autrice non poté ignorare quel fatto, perciò – nonostante il carattere specifico della relazione destinata a un pubblico specializzato (membri della Reale Società Geografica Italiana) e, quindi, circoscritta soprattutto alle caratteristiche geografiche dei territori esplorati – nel testo si trovarono riferimenti alla situazione socio-politica e alle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Il carattere delle osservazioni è strettamente legato alle esperienze che il gruppo dovette affrontare durante il percorso che lo condusse da Osh in Kirghisia verso le sorgenti di Amu-Daria. Ciò che si poteva notare nel territorio montagnoso, distante dai centri della cultura tagika, faceva apprezzare il nuovo potere “previdente” e capace di valorizzarlo come il principale avamposto di propaganda anti-inglese in questa parte del continente asiatico (TM 1930a: 8). Mrozowska considerò le locali iniziative sovietiche come un tentativo di protezione e di rispetto nei confronti degli autoctoni: il governo di Mosca faceva costruire strade e linee del telegrafo, apriva scuole (accessibili anche alle femmine) e ospedali, forniva prodotti alimentari alla popolazione, esentava dalle tasse i più poveri, rispettava i musulmani e le loro tradizioni. In considerazione dei compiti che la spedizione si era posta, un particolare rilievo fu dato allo sviluppo delle comunicazioni. Se ne parla varie volte, come nei pressi della valle Markan Su, quando, osservando il fiume in piena, Mrozowska annota:

La strada è larga, senza buche; sarebbe carrozzabile addirittura se sopra i numerosi torrenti e i fiumi fossero gettati i ponti. Ma come mantenerli in efficienza su questi fiumi che continuano a cambiare letto e direzione? Come salvarli dalle furiose piene primaverili? Ecco un problema, la cui soluzione presenta difficoltà simili a quelle che tentano risolvere gli Inglesi nel Sikkim. Il governo sovietico prova a mantenere la strada fino a Horog in buono stato, ed ovunque predispone i nuovi lavori (p. 22).

Non stupisce il fatto che la viaggiatrice si faccia trasportare dall'idea del progresso⁵. È invece molto meno comprensibile la banalizzazione del male dovuto al nuovo governo⁶ e la valutazione esclusivamente negativa della storia del territorio, delineata nel testo in modo assai rudimentale e selettivo. In effetti, l'autrice punta su esempi di crudeltà perpetrate sia da vecchi sovrani locali⁷ che da recenti nemici della rivoluzione:

⁴ La pubblicazione contiene una versione ampliata della conferenza tenuta da Mrozowska il 27 febbraio 1929 a Roma su invito della RSGI. Nello stesso anno la relazione fu tradotta in polacco da Kazimiera Jezowa e pubblicata come *Moja wyprawa na Pamiry* da Książnica Atlas di Leopoli.

⁵ Non si tratta di un caso isolato (cfr. Flores 2017). Ci vorrà tempo perché ci si renda conto del carattere predatorio della politica economica sovietica in Asia (Bodio 2002: 25–26; Terzani 2017: 127–340).

⁶ “Sui Pamiri l'organizzazione dell'attuale Repubblica Tajika, della quale l'altopiano fa parte, è sorprendente per la sua perfezione. Ebbi l'impressione che il regime bolscevico tratti in modo specialmente benevolo le popolazioni mussulmane (...). A parte la spogliazione dei beni e la divisione delle terre, i « Soviets » usano assai più larga tolleranza verso la religione mussulmana nel Turkestan che verso la cristiana in Russia” (p. 8).

⁷ “A Rosh-Kala passiamo ai piedi di una roccia, la cui sommità è tutta ricoperta dalle rovine di un forte di triste memoria, che nel passato apparteneva all'ex Sciah dello Sciugnan. (...) Da questa roccia, alta più di cento metri, il barbaro satrapo usava gettare nel vuoto i condannati a morte. Si dice che molti anni fa abbia precipitati in una sola volta da questa Rupe Tarpea ben trecento fra sudditi e schiavi” (p. 40).

A Gulcia (...) troviamo le rovine di un fortino, abitato da un distaccamento di soldati russi. Il forte è il triste testimonio della tragica guerra civile che, per molti anni, dal 1917 fino al 1923, scosse tutto il Tadjikistan con lo scopo di cacciar via dall'Asia Centrale non solo i "Bolscevichi" ma i Russi in generale⁸. Il fermento dei così detti "Basmaci" era da principio un movimento nazionalista e politico, fomentato dallo spodestato emiro di Bukhara, che si era rifugiato nell'Afganistan. La rivolta (...) degenerò in un vero e proprio banditismo che, pur troppo, malgrado tutti gli sforzi dell'attuale Governo russo non si è ancora spento sui Pamiri. La guerra più crudele (...) infierì nella valle Fergana, a Bukhara, a Samarcanda, a Tashkent intorno a Gulcia, dove 10 "Kosaki" e un pugno di prigionieri austriaci di guerra furono assediati per due mesi da 6000 banditi e finalmente liberati dai soccorsi russi inviati da Andijjan (p. 11).

Come si vede nel brano citato, Mrozowska comincia la relazione da Gulcia da un oggettivo riassunto dei fatti storici che, però, in breve verranno sostituiti da una interpretazione ideologica: agli attori dello scontro verranno attribuiti i ruoli dei buoni (i Cosacchi) e dei cattivi (i basmachi). La lotta contro i nuovi colonizzatori verrà ridotta a poche parole e la narrazione riprenderà in modo fastidiosamente abile il linguaggio della propaganda sovietica.

Senz'altro, sul giudizio positivo riguardante la presenza russa nel Pamir e quello negativo nei confronti delle forze locali influisce non poco il senso di pericolo che la carovana prova a partire da Gulcia e che la accompagnerà fino alla fine dell'impresa. Il senso di minaccia viene alimentato proprio dai basmachi che seminano timore tra gli avamposti russi. "Con la carabina a tracolla, cauti e silenziosi, avanziamo per due giorni. Le carovane scompaiono come per incanto: brutto segno" – si legge nella relazione (p. 12). L'autrice sfrutta abilmente le drammatiche circostanze per trasmettere ai lettori il brivido dell'emozione che cresce di giorno in giorno. Dopo che il gruppo arriva a Horog, i russi arrestano alcuni "banditi" pronti ad attaccare il fortino e il loro comandante mette a disposizione della spedizione due dei suoi soldati, giudicati presto "eccellenti compagni di viaggio: prudenti, coraggiosi, fedeli" (p. 38). E più i basmachi minacciano i viaggiatori, più la capo spedizione è convinta che i russi facciano un ottimo lavoro.

Mrozowska s'esprime, quindi, a favore di una delle parti del conflitto celato, notando contemporaneamente evidenti tracce della perdurante crisi socio-politica, come quella relativa ai Kirghisi⁹, grandi difensori della propria libertà ai tempi degli zar che ora – nonostante la "perfetta" organizzazione della Repubblica – scompaiono con i loro greggi:

Oggi il Kirghiso è diverso. Organizzato in una Repubblica autonoma (...) possiede il proprio Consiglio, il Presidente, il Commissario, il medico, il veterinario. Ma i bovini, gli ovini, i cavalli e i cammelli sono in gran parte spariti; le yurte diradano sulla valle Alai: deserti sono i pascoli, e il Kirghiso impoverito spesso emigra, o segretamente trasporta il suo bestiame nella Kashgaria e nell'Afganistan (p. 15)¹⁰.

⁸ L'Asia Centrale era stata occupata dalla Russia nella seconda metà dell'800 e le terre del Tagikistan settentrionale erano state annesse al Turkestan Russo nel 1867. Gli altri territori tagiki erano rimasti a far parte dell'Emirato di Bukhara diventato protettorato russo. Cfr. Bodio 2002: 25; Kończak 2008: 33–46.

⁹ Accanto alla popolazione tagika (di ceppo indoeuropeo e iranico), il territorio del Tagikistan sovietico è abitato anche da uzbeki e kirghizi – popolazioni di origine turca.

¹⁰ L'autrice non approfondisce le cause di questo fenomeno, probabilmente anche perché – come si evince dal suo seguente studio *Sine ira* – considera il nomadismo come una sorta di "banditismo" e riconosce pienamente la superiorità delle culture sedentarie su quelle nomadi, destinate a scomparire (p. 7). Nei primi anni '30 il problema dell'emigrazione di massa dei kirghizi tagiki apparve anche nel romanzo *L'uomo*

Agli autoctoni non vengono concesse occasioni per esprimere le loro posizioni di fronte ai cambiamenti in corso. Ridotti a “oggetti formalizzati della descrizione etnografica” (Pratt 2011: 82), nonostante un approccio decisamente benevolo da parte della viaggiatrice, non vengono percepiti come attori attivi del nuovo mondo. Il suo sguardo, alle prese con i Pamiri, registra un’Asia invasa da sabbie, resa sterile dalla siccità, quasi disabitata, solo ora svegliata da un lungo letargo. L’arretratezza del territorio autorizza pienamente l’intervento russo considerato come necessità morale e storica e rende superflui qualsiasi dubbio o domanda.

Intanto, la realtà del “perfetto” Tagikistan, nel momento in cui Mrozowska esplora il Pamir è molto più complessa rispetto a quella che emerge dal suo racconto e non giustifica in nessun modo il suo ottimismo. Durante gli ultimi anni i sovietici avevano riorganizzato la mappa del territorio¹¹ (con un’arbitrarietà che ebbe conseguenze drammatiche e “fece più danni che benefici”, Borawski 2002: 327), perseguendo l’obiettivo di evitare a tutti i costi lo sviluppo delle idee del panturchismo e del panislamismo che fungevano da attraente contrappeso all’ideologia bolscevica. Era vero che i sovietici avevano creato istituzioni culturali e un sistema educativo alternativi a quelli tradizionali, che avevano offerto ai giovani e alle donne nuove opportunità, ma era anche vero che la rivoluzione culturale e scolastica, condotta in modo irriducibile, stava distruggendo molti valori tradizionali, russificava gli abitanti della repubblica e li privava delle radici religiose¹². A Bukhara e Samarkanda i bolscevichi “annientarono quasi tutta l’intelligenza”. I campi di concentramento staliniani si popolarono di “sacerdoti tagiki, scrittori, storici e conoscitori della legge”. Privati dell’élite i tagiki divennero una nazione “rurale”, “in gran parte analfabeta”, “tagliata fuori dalla cultura natia” (p. 328–329).

Gli abitanti del Pamir avevano conservato nel passato l’effettiva indipendenza dai sovrani (gli emiri di Bukhara la cui sovranità era stata esclusivamente nominale), ma nella nuova situazione politica, pronti alla resistenza, si schierarono a favore di quel potere e sostennero l’emiro anche dopo la sua fuga nell’Afghanistan. Dalle regioni orientali che facevano parte del Tagikistan sovietico fuggirono dalle rappresaglie dell’Armata Rossa alcune migliaia di seguaci dell’emiro. “Nonostante indubbi «successi» nella sovietizzazione del Tagikistan i bolscevichi non furono in grado di dominare il territorio montagnoso del paese neanche con la forza militare” (p. 328). Perciò, se i basmachi rimanevano attivi nel Pamir nel 1929 non è da escludere che vi trovassero ancora un appoggio.

È difficile immaginare che Mrozowska – viaggiatrice dotata di conoscenza ed esperienza, in precedenza già ospite a Mosca (TM 1963: 551) – fosse all’oscuro di questi fatti e non potesse trarne opportune conclusioni, perciò la sua posizione basata su mezze

cambia pelle (Mosca 1932) di un altro scrittore polacco, Bruno Jasiński. L’autore, analizzando la situazione nei kishlak tagiki diventati kolchoz socialisti, si mostra criticissimo nei confronti dei nomadi kirghizi che “inspiegabilmente” rinunciano alle generose offerte da parte delle nuove autorità.

¹¹ I cambiamenti territoriali iniziano a partire dal 1918. Nel 1924 vengono costituite le Repubbliche Sovietiche del Turkmenistan e dell’Uzbekistan, nel 1929 quella del Tagikistan (che fino al 1924 aveva fatto parte dell’emirato/khanato di Bukhara e del khanato di Kokand, dopo di che divenne parte della Repubblica uzbeka), nel 1936 nasceranno le Repubbliche del Kazakistan e del Kirghizistan. Cfr. Carrère d’Encausse 1992; Abdullajev 2018.

¹² Su divergenti valutazioni della politica sovietica in Asia Centrale cfr. Bodio 2002: 25–26 Borawski 2002: 327–328; Kapuściński 2013.

verità, selettive e superficiali e, di conseguenza, il suo giudizio acritico sulla politica sovietica nell'Asia Centrale, possono lasciare perplessi. Una cosa è certa: pubblicando la sua relazione non avrebbe potuto permettersi un'aperta critica nei confronti della politica bolscevica in Asia, in vista dell'imminente riconoscimento delle sue scoperte dalle autorità dei Soviet. Il suo desiderio si realizzò e il 3 maggio 1931 sul "Corriere della Sera" apparve la seguente notizia:

Il Comitato Centrale esecutivo ha deliberato di dare il nome di Valle Italia alla zona situata nella regione di Pamir fra il 37 grado 42 primi e il 37 grado e 49 primi di latitudine nord e il 74 grado di longitudine est. La deliberazione dice che tale denominazione è stata data in onore della spedizione italiana che scoprì la valle nel 1929. Il nome di Valle Italia fu già scelto da Edvige Toeplitz-Mrozowska nel luglio del 1929, quando l'ardita esploratrice, che guidava la prima spedizione italiana nell'Altipiano dei Pamiri, scoprì una valle non indicata da alcuna carta topografica e sconosciuta agli stessi indigeni dei luoghi meno lontani¹³.

Ciononostante, si ha una chiara impressione che la tanto positiva valutazione della rivoluzione da parte di Mrozowska non sia causata esclusivamente dalla sua precauzione. La sensazione trova conferma con la pubblicazione del saggio *Sine ira. Nel paese dell'U.R.S.S.* dedicato alla realtà socio-politica e culturale dell'impero sovietico¹⁴. Ai metodi della dominazione sovietica nell'Asia Centrale non è stato dedicato un capitolo specifico. Le osservazioni sull'argomento sono invece seminate lungo tutto il testo. Nonostante che, esaminando gli sviluppi della rivoluzione in Russia, Mrozowska dedicasse molto spazio alla storia dei rapporti sociali e ai suoi condizionamenti culturali, nel caso dell'Asia Centrale l'aspetto storico anche questa volta venne appiattito e – come in precedenza – il passato dei territori in questione fu ridotto al repertorio di ingiustizie dei satrapi locali che ben si erano meritati di essere rovesciati.

Come nel testo precedente, Mrozowska enumera i benefici cambiamenti avvenuti nel corso della bolscevizzazione del territorio asiatico, ma questa volta le dimensioni del saggio le permettono di soffermarvisi più a lungo. Puntualizza, quindi, tra l'altro la partecipazione degli indigeni all'amministrazione delle nuove repubbliche, approfondisce il tema dell'industrializzazione e degli investimenti più spettacolari come Turksib o l'irrigazione delle terre asiatiche, la costruzione di miniere, la collettivizzazione dell'agricoltura, la lotta contro l'analfabetismo, lo sviluppo dell'istruzione e l'accesso al sistema scolastico, l'organizzazione della vita proletaria (cooperative, club dei comunisti)

¹³ Probabilmente non era insignificante il fatto che a Mrozowska fosse stato concesso il permesso di entrare in Russia grazie ai contatti personali di suo marito con Maksim Litvinov, che dal 1921 era vice commissario per gli affari esteri dell'URSS. Il permesso prevedeva l'assistenza da parte delle truppe e dei funzionari sovietici in tutto il territorio attraversato dalla spedizione sotto la giurisdizione sovietica, che i viaggiatori ebbero l'opportunità di apprezzare molte volte (TM 1963: 546–547).

¹⁴ Lo studio partiva dal presupposto che il bolscevismo fosse un movimento sociale "specificamente russo, generato dalle condizioni particolari create dalla precedente struttura politica, culturale, sociale, religiosa e psicologica" (p. 223). Nei ventitré capitoli (426 pagine) l'autrice conduceva un'attenta analisi dello stato attuale, proponendo sia esaustivi approfondimenti storici (la formazione della mentalità del popolo russo, la storia della cristianizzazione della Russia e la sua vita religiosa), atti a mettere in risalto gli sviluppi della situazione contemporanea, sia le proprie riflessioni sulla stessa rivoluzione. L'obiettivo, sottolineato a partire dal titolo, era quello di presentare la complessa problematica con la massima oggettività e imparzialità. Il saggio si basa indubbiamente su una bibliografia ricca e aggiornata, anche se raramente citata dall'autrice in modo esplicito. Sulle possibili fonti riguardanti il periodo a partire dal 1917 (abbondanti a cavallo tra gli anni '20 e '30) cfr. Flores 2017: 481–491.

e la “gestione ideologica” della popolazione locale, specialmente dei giovani, di cui scrive: “ogni centro di produzione, in cui lavora la macchina, diventa anche un centro di propaganda e di cultura. Verso simili focolai grava tutta la gioventù più intelligente e più energica, e in tal modo il bolscevismo viene sorretto in Asia dai più evoluti elementi della popolazione” (TM 1933a: 290). Così riappare l’immagine della società locale proposta un anno prima da Bruno Jasiński: una società suddivisa in progressisti e reazionari, arguti e ottusi, buoni e cattivi, ovvero i sostenitori della rivoluzione (a cui vanno le simpatie dell’autrice) e gli oppositori del bolscevismo (a cui – come prima – non si concede la parola e non si dedica loro attenzione).

La bolscevizzazione dell’Asia Centrale in gran parte viene vista tramite le conquiste sociali delle donne musulmane. La tematica femminile, precedentemente appena sfiorata, ora diventa una delle problematiche più sviluppate. L’emancipazione delle musulmane costituisce uno dei punti cruciali del programma sociale e culturale sovietico in Asia e Mrozowska enumera con un certo pathos i cambiamenti avvenuti nel loro “spirito e anima”. Riscattate dal giogo della tradizione, trasformate fisicamente (approfittando del diritto di togliersi il chador) e spiritualmente, sanno sfruttare le nuove opportunità nella dimensione pubblica delle loro patrie e le loro nuove attività (intellettuali e professionali) arricchiscono ora anche la loro vita familiare. In questo modo portano un importante contributo alla diffusione della nuova ideologia, diventando sue alleate potenti e insperati difensori (p. 292–293).

Un altro aspetto apprezzato da Mrozowska è l’approccio alle popolazioni sovietizzate. Durante i suoi viaggi aveva avuto opportunità di conoscere da vicino il colonialismo britannico in India e il raffronto con quello sovietico nell’Asia Centrale la spinge a valutare quest’ultimo in modo positivo:

i comunisti russi hanno saputo cattivarsi le simpatie dei popoli asiatici, sebbene svolgano la propaganda antireligiosa anche fra i mussulmani. La tendenza ad abolire le differenze di razza e di casta è senza dubbio una delle politiche più abili (sebbene anche una delle più difficili), che mai un Governo europeo abbia condotte in Asia (p. 290).

Nel periodo in cui viene preparato e pubblicato il saggio, in Europa continuano a moltiplicarsi commenti e analisi dedicati alla rivoluzione russa. Considerata come un fondamentale e inevitabile meccanismo del cambiamento del mondo oppure come elemento di crisi della civiltà europea situato al di fuori del processo storico (Woźniak 2003), essa incoraggia ad un’analisi più generale innumerevoli intellettuali, studiosi, giornalisti, uomini d’affari e viaggiatori. Anche Mrozowska esprime il suo parere sulla natura delle rivoluzioni considerandole “naturali manifestazioni di vita dei popoli” che vengono “da Dio” e nascono “in ogni creatura che si merita il nome di uomo libero” (TM 1933a: 279). Il loro ruolo è quello di ristabilire un equilibrio fra i membri delle nazioni quando la politica delle classi governanti rende le differenze sociali allarmanti e non più sostenibili. Le rivoluzioni appaiono, quindi, come la fase critica degli abusi, perciò la loro intensità dipende “non dai più o meno crudeli istinti della popolazione, ma dal grado di oppressione a cui essa è stata sottoposta” (p. 298).

Evidentemente Mrozowska percepisce la rivoluzione (in Asia e negli altri territori sovietici) come una grande opportunità per le popolazioni locali: vede le ragioni del suo successo nel sorreggere il più debole e nel facilitarli la possibilità di prendersi la rivincita

sul più forte (cosa che sembra considerare una sorta di esigenza storica), apprezza i suoi frutti, tra cui il fatto di aver spazzato via la Russia zarista per cui lei stessa – per anni suddita dello zar – prova sentimenti inequivocabilmente negativi (p. 49). La rivoluzione ha portato un progresso senza precedenti in questa parte del mondo, ma soprattutto ha liberato energie risvegliando nei sovietici speranza nell'avvenire e orgoglio. Come tanti, Mrozowska sottolinea il valore psicologico di questi sentimenti¹⁵. La sensazione, “a cui è impossibile sfuggire, del risultato creativo della rivoluzione, espressione vitale e vivificante di qualcosa finora nascosto dentro la coscienza dell'umanità” (Flores 2017: 18) accomuna molti osservatori della realtà sovietica e la ritroviamo vivissima nelle pagine del presente studio.

La posizione di Mrozowska davanti a questa rivoluzione si riassume pienamente nelle seguenti parole: “Chi conosce la Russia e lo spirito degli Orientali sa quali inumane difficoltà dovettero affrontare i riformatori (...). Ma non si possono concepire la crudeltà di certe imposizioni e la violenza della libertà individuale, anche se ostentano il miraggio del bene, del “bene” buono per chi comanda!” (TM 1933a: 52). Questa volta, quindi, l'autrice nota l'altra faccia della medaglia. Mentre nella relazione dal Pamir il lettore poteva sentirsi colpito dalla parzialità degli esempi citati e dei giudizi espressi senza mezzi termini, nel presente saggio viene meticolosamente approfondito il tema della deformità del sistema e della crudeltà dei suoi leader. I metodi di bolscevizzazione della Russia asiatica non lasciano dubbi che dietro le autonomie e privilegi nazionali concessi ai popoli asiatici (come a tutti gli altri popoli incorporati entro i confini dell'URSS) sta un potente apparato di controllo politico, pronto ad ogni momento a reprimere ogni atto di disubbidienza.

La totale mancanza di rispetto per gli individui e le comunità, le sofferenze inflitte ai corpi e alle menti non possono non provocare proteste. Ma il male è un inevitabile elemento dell'esistenza e il processo di distruzione da sempre accompagna la creazione. Il legame inseparabile tra questi due estremi affonda le radici nel pensiero orientale che aveva lasciato una traccia indelebile nel rapporto di Mrozowska con la realtà, perciò ora scrive: “mai, in nessun angolo del mondo si rivela così palese il trionfo di Shiva” (p. 53). Shiva, sovrano misericordioso e spietatissimo, è “da un lato, un sōtūris divino, che porge la sua fronte divina per proteggere la Terra dalla catastrofe imminente, e dall'altro un vendicatore adirato e veemente, un dio della distruzione e del furore” (Tokarczyk 1986: 105).

Il dualismo che caratterizza bene la suddetta visione del mondo, risulta inoltre fondamentale nella riflessione sul popolo-realizzatore della grande idea rivoluzionaria che nel corso della storia portava in sé “le grandi aspirazioni e la falsa umiltà; la sconfinata capacità di sacrificio e l'insidiosa astuzia; la fede ascetica e l'istintiva inclinazione idolatra; l'eroismo della schiavitù e la viltà dei propositi; la sublime capacità d'amore e i germi dell'odio cieco, sordo, tenace” (TM 1933a: 198). Sono le caratteristiche che influiscono ora sul carattere del proletariato risucchiato nel vortice rivoluzionario. La rivoluzione risveglia gli istinti più barbari e, contemporaneamente, rende indifferenti

¹⁵ “Essenziale è soltanto vigilare su quel fuoco sacro composto di tre fiamme: speranza nell'avvenire, fiducia in sé, fede nella causa. Finché esso arde perdura nel popolo la convinzione di assolvere un grande compito storico, per il quale vale la pena di soffrire” (p. 261).

davanti al male. Ecco perché Mrozowska considera utopica la fiducia in una società ideale, il che non le impedisce, comunque, di credere nella futura vittoria di questo straordinario esperimento sociale (cfr. p. 266).

Come si è notato in precedenza, Mrozowska si era lasciata abbagliare dall'idea del progresso nei tempi del viaggio tagico, ora però è convinta che “perché il popolo si senta veramente civile non bastano le ferrovie, gli aeroplani, i fili telefonici”. Ciò che distingue i barbari inciviliti dagli uomini veramente progrediti è “il sentimento della giustizia, della equità, del rispetto che l'uomo deve a sé stesso e al suo prossimo”. Scrive, quindi, dell'importanza di instaurare liberi rapporti fra gli uomini basati sull'uguaglianza, insiste sul “riconoscimento del diritto di vita”, ammonisce di non cedere davanti all'odio, alla superbia, alla rapacità. Se mancherà la condizione essenziale della civiltà – la libertà –, ogni sforzo e sacrificio possono risultare vani (p. 321–322).

La rivoluzione è “gloria e dolore” (p. 207) e così la vede l'Occidente. La voce dell'autrice s'inscrive nel coro dei commentatori che da una parte percepiscono il bolscevismo come evidente minaccia, dall'altra parte, invece, sperano in essa. Contemporaneamente Mrozowska sottolinea la sua appartenenza culturale all'Occidente con cui si identifica (cfr. p. 163) sottolineando comunque il proprio rapporto critico nei suoi confronti¹⁶. Sul suo giudizio influisce indubbiamente il fatto che il libro nasce durante la grande crisi degli anni 1929-1933 che fece notare con tutta la sua forza le crepe nella civiltà occidentale e portò la scrittrice alla constatazione che il capitalismo stesse “vivendo i suoi ultimi anni” (p. 269).

L'autrice si rende conto che per valutare un fenomeno così complesso ci vuole tempo, ciononostante è già pronta a concedere alla Russia sovietica il beneficio del dubbio. Lo si nota studiando la sua corrispondenza con Aleksander Lednicki¹⁷, intrattenuta nel periodo in cui veniva compiuto il saggio qui analizzato. Mrozowska risulta sostenitrice di un avvicinamento politico tra la Polonia e la Russia sovietica. Nella lettera datata 28 maggio 1933 leggiamo: “Mi scrive Boy¹⁸ (...) che la Polonia si trova nella fase di un vivace flirt con la Russia. La cosa mi fa piacere perché a mio parere la Polonia dovrebbe orientarsi verso il blocco orientale” (TM 1933b).

Cercando di conoscere il suo punto di vista sulla rivoluzione sovietica vale anche la pena soffermarsi sulle sue memorie scritte alcuni decenni più tardi, in cui ritorna al suo soggiorno a Mosca, precedente al viaggio verso il Pamir e omissivo nella relazione del 1930. La città vi viene descritta con una dose di pathos che lascia intuire il sentimento di ammirazione e meraviglia per questo luogo (“Mosca, più volte bruciata rinasceva dalle ceneri! Centinaia di volte saccheggiata s'arricchiva di nuovo! E finalmente divenne una fucina fiammeggiante dei rivoluzionari – frenetica, indistruttibile” (TM 1963: 550) e la visita al Mausoleo di Lenin la induce addirittura alla seguente riflessione: “Trovandomi davanti al sarcofago dell'uomo che alzando il pugno aveva distrutto l'enorme impalcatura eretta dalla tradizione multisecolare e dalla confusione delle nozioni del

¹⁶ Per es. è critica di fronte allo stile di vita sfarzoso delle élites europee, la corruzione che fa dimenticare la semplicità e naturalezza ritrovate nel popolo rivoluzionario della Russia sovietica, il vuoto ideologico del mondo dello spettacolo (cfr. p. 203–212).

¹⁷ Aleksander Lednicki (1866–1934), avvocato, attivista sociale e politico polacco a Mosca e dopo il 1918 in Polonia.

¹⁸ Tadeusz Boy-Żeleński (1847–1941), scrittore e traduttore polacco, caro amico di Mrozowska.

bene e del male annullando la vecchia Russia zarista – capii che si può odiarlo come un demone o crederci come in un Dio” (p. 551). Le sue parole rafforzano l'impressione presente durante la lettura del suo saggio che nonostante l'univoca condanna del male che aveva accompagnato il bolscevismo, il suo sentimento dominante nei confronti della rivoluzione sia l'ammirazione, rimasta forte nonostante il passar degli anni e una sempre più grande consapevolezza delle conseguenze degli avvenimenti analizzati. La rivoluzione vista come gloria e dolore, processo di purificazione, come boccata d'aria vitale, come un nuovo inizio, incute rispetto, timore e speranza. E il corso della storia non si ferma: “La ruota del destino che risolveva le sorti dei popoli, per abbassarli poi l'uno dopo l'altro, gira per i Russi come per gli altri” (TM 1933a: 300).

BIBLIOGRAFÍA

- [–], *La Valle Italia nei Pamiri. Un riconoscimento sovietico*, *Corriere della Sera*, 3 maggio 1931, p. 3.
- ABDULLAJEV Kamoludin, 2018, *Historical Dictionary od Tajikistan*, New York–London: Rowman & Littlefield, Lanham-Boulder.
- BODIO Tadeusz (a cura di), 2002, *Wprowadzenie*, (in:) *Tadżykistan. Historia – społeczeństwo – polityka*, Warszawa: Elipsa.
- BORAWSKI Piotr, 2002, *Narody, mniejszości narodowe i klany*, (in:) *Tadżykistan. Historia – społeczeństwo – polityka*, a cura di Tadeusz Bodio, Warszawa: Elipsa, 325–339.
- CARRÈRE D'ENCAUSSE Hélène, 1992, *Bolszewicy i narody czyli wielkie urągowisko 1917–1930*, Warszawa: Most.
- FLORES Marcello, 2017, *L'immagine della Russia sovietica. L'occidente e l'URSS di Lenin e Stalin (1917–1956)*, Firenze: GoWare.
- JASIEŃSKI Bruno, 1934, *Człowiek zmienia skórę*, Arno Lorie (trad.), Warszawa: Mewa.
- KAPUŚCIŃSKI Ryszard, 2013, *Kirgiz schodzi z konia*, Warszawa: Czytelnik.
- KOŃCZAK Izabela, 2008, *Ostatni emir Buchary i Fajzullah Chodżajew*, (in:) *Między Wschodem a Zachodem, Łódzkie Studia Wschodoznawcze*, a cura di M. Dziekan, Izabela Kończak, Łódź: Ibidem.
- PRATT Mary Louise, 2011, *Imperialne spojrzenie. Pisarstwo podróżnicze a transkulturaacja*, Kraków: Wydawnictwo Uniwersyteu Jagiellońskiego.
- TERZANI Tiziano, 2017, *Buonanotte, signor Lenin*, Milano: TEA.
- [TM] TOEPLITZ-MROZOWSKA Edvige, 1930a, *La prima spedizione italiana attraverso i Pamiri*, Roma: Reale Società Geografica Italiana.
- [TM] TOEPLITZ-MROZOWSKA Edvige, 1930b, *Visioni orientali*, Milano: Mondadori.
- [TM] TOEPLITZ-MROZOWSKA Edvige, 1933a, *Sine ira*, Milano: Mondadori.
- [TM] TOEPLITZ-MROZOWSKA Jadwiga, 1933b [lettera a Lednicki datata 28 maggio], Archiwum Aleksandra Lednickiego, Biblioteka Jagiellońska, Rkp. 77/88.
- [TM] TOEPLITZ-MROZOWSKA Jadwiga, 1963, *Słoneczne życie*, Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- TOKARCZYK Andrzej, 1986, *Hinduizm*, Warszawa: KAW.
- WOŹNIAK Marek, 2003, W poszukiwaniu mechanizmów mitologizacji dziejów [rewolucji], *Kultura i Historia* 3, <http://www.kulturaihistoria.umcs.lublin.pl/pl/archives/93> (1.08.2022).